

LA TESTIMONIANZA SCONVOLGENTE DI HENRI ALLEG, SEVIZIATO DAI PARACADUTISTI FRANCESI

Un torturato in Algeria racconta

Non c'è detenuto che la sera non si rivolti nel suo pagliericco al pensiero che l'alba può essergli fatale - Lo tortura: "Improvvisamente saltai e urlai a squarcogola. Ch... mi aveva mandato la prima scarica elettrica. Vincere all'orecchio si era accesa una scintilla, sentii il cuore balzarmi nel petto," - Lo spirito schiettamente fascista dei torturatori, nella loro confessione aperta: "Qui c'è la Gestapo, lo sai cos'è la Gestapo?," - Vogliono andare a Parigi, a sfasciare la Repubblica

Pubblichiamo qui, tratta da un giornale parigino (Libération), alcune pagine della drammatica e allucinante testimonianza di un torturato in Algeria: Henri Alleg, ex direttore di *"Alger républicain"*. Il caso di Alleg è ormai noto e da lui rievocato nel libro recentissimo *"La Question"* che offre un intero racconto delle torture subite Alleg militante comunista, d'una famiglia francese d'Algeria e stato arrestato il 12 gennaio 1957 dai paracadutisti della 101 divisione. Poco dopo lo sottoposero a spaventose torture quando trasferito a un campo d'internamento a Lodi poi in una clinica di Algeri quando in un altro campo di concentramento dove rimasta in custodia. Qui scrive la documentazione raccolta nel libro *"La Question"* uscita a Parigi il 24 febbraio di quest'anno. Molti settimanali francesi che ne pubblicano larghi brani furono seguenti: «France Observateur», «France Nouvelle» e *"L'Express"* e *"Le Temps"* di Christiane. Anche un appassionato articolo di Sartre, che recensiva il libro sull'*"Express"* provocò un sequestro.

In questi pagini il drammatico racconto, lungo alla desezione dei primi giorni di tortura. Pubblicheremo maledetti altri brani che descrivono il lungo calvario successivo, nato dalla tortura, alla periferia d'Alger. L'anno scorso venne aperto un'inchiesta sulla testimonianza resa da Alleg ai giudici istituzionali. Non se ne conoscono ancora i risultati. Due mesi fa internato nel campo di Lodi hanno certificato all'avvocato di Alleg il 12 luglio 1957 lo stato spaventoso del detenuto che conservava netamente visibili i segni delle torture. I protagonisti del lavoro consumato sul povero uomo vengono designati qui solo con le iniziali del loro nome. L'editore del libro ha precisato in proposito che «spetta alla giustizia smorziare le responsabilità individuali e nei rispetti della sua persona batte».

* Attaccando i francesi corratti, li difendo io pace. JEAN CHRISTOPHE

In questa immensa prigione sovraffollata, dove ogni cella accoglie un dolore, parlare di sé è quasi illecito. Al piuttosto c'è la «distorsione», dei condannati a morte. Sono otanta, le cui vittime macilente, che affondano la grazia o l'esecuzione. Tutti vivono sui loro ritmi. Non c'è detenuto che non si rivolti la sera sul suo pagliericco al monsone che l'alba può essere fatale che non si addormenta senza la speranza che non succeda nulla. Eppure è dal loro «bracelet» che salgono ogni giorno le canzoni proibite, le magnifiche canzoni che nascono sempre dal cuore dei pochi in lotta per la loro libertà e i torturati. Da molto tempo la parola ci è diventata familiare, sono rari qui coloro che sono scampati alla tortura. A quelli che arrivano, a coloro cui si può rivolgere la parola, si chiede subito: «In quanto tempo arrestato? Torturato? I paras (i paracadutisti, n.d.r.) o i poliziotti?». Il mio caso è eccezionale solo per la eco che ha sollevato, ma non è affatto unico. Già che io ho detto nella mia deposizione, ciò che dirò qui, illustra con un solo esempio una pratica normale di questa guerra atrocio e sanguinosa.

Alle 4 pomeridiane i paras mi arrestano

Sono passati ormai tre mesi dal giorno del mio arresto. Ho incontrato durante questo periodo tanti dolori e tante umiliazioni che non oserei più parlare di queste giornate. Di queste molti di supplizi non sapevo che il mio discorso può essere utile che far conoscere la verità è altresì un modo di agevolare l'arbitrio e la pace. Per non intuire, durante un mese, ho sentito urlare i torturati, e le loro grida si sono incise per sempre nella mia memoria. Ho visto prigionieri gettati a colpi di manganello da un piano all'altro, resi eletti dalla tortura e dalle percosse, che non sapevano più dire altro se non mormorare in arabo le prime parole di una vecchia preghiera.

Tutto ciò, lo so, l'ho visto, l'ho sentito. Ma chi dirà il resto?

Eran le 4 pomeridiane quando il tenente dei paracadutisti Cha... e compagniato uno dei suoi uomini e da un poliziotto arrivò da Audin per prendermi in consegna. La vigilia di quel mercoledì 12 giugno, il mio amico Maurice Audin, assistente della Facoltà di Scienze di Algeri, era stato arrestato in casa sua e la polizia vi aveva lasciato un ispettore. Fu costui che mi aprì la porta allorquando io caddi nel fratello. Avevo tentato, inutilmente, di scappare, ma il poliziotto, rivoltella in pugno, m'aveva raggiunto al primo piano ed eravamo risaliti insieme nell'edificio, «troppo» l'ispettore, mentre mi sorvegliava, aveva telefonato al centro dei paracadutisti per chiedere rinforzi.

Dal momento in cui il tenente entrò nella stanza, compresi ciò che mi attendeva. Tagliato ad un enorme berretto, il suo viso, piccolo, rasato accuratamente, triangolare, sorrideva. «Colpo eccellente», disse, scendendo le sillerie — si trattò di Henri Alleg, ex direttore di *"Alger ré-*

plicato", dagli occhi estrosi, e con una vocetta acuta. «Vi offriamo una possibilità — disse Cha... rivolto a me — Fecce ma fitta e carica, ci servirete dove abitate, chi vi ha ospitato durante la vostra clandestinità chi sono le persone che avete incontrato, le attività da voi svolte».

* Sentite — disse, con accento algerino — il tenente vi dà il tempo di ri blettere. Però, dopo, parlerete. Quando becchiamo un bianco lo lavoriamo meglio degli arabi l'altro parlano. E dovreste cantare tutto, non soltanto un pezzo di verità tutto».

Intanto, intorno a me i paracadutisti facevano del lo spirito:

* Come mai i tuoi com pagni non vengono a ti berrett? *

* Guarda, che cosa fa costui stesso qui sopra? Della rettorata? *

* Un altro: Non bisognerebbe perdere tempo con dei tipi così lo fa rei fuori subito? *

* Dalla finestra giungeva una folata d'aria fredda Nudo, sulla panca umida cominciavo a tremare. Allora Lo... con un sorriso: «Avete paura? Volete partire? *

* Non, non è paura, è il freddo. *

* Fate lo spaccone, eh? Vi passerò la voglia, in capo a un quarto d'ora parlerete. *

* Restai lì, in mezzo ai pareri che scherzavano e mi insultavano senza rispondere sfiorandomi di restare il più calmo possibile. Vidi ad un tratto entrare nella stanza Cha... tr... e il capitano Aito, elegante e silenzioso: il capitano De... *

* Allora avete riflettuto? * Era Cha... che mi rivolgeva la domanda. * Non ho cambiato parere. *

* Va bene, lo avrà voluto. * e rivolgendosi questa volta agli altri: «Preparate una squadra; e poi

avete ventiquattr'ore di tempo per questo. E non datemi del tu! *

Questa frase fu accolto da uno scoppio di risa.

* Avanti — fissò Cha... Un paracadutista mi si sedette sul petto. Era il sergente La... Un altro soldato stava alla mia sinistra, mentre ai piedi gli ufficiali attorno. Nella stanza si stavano altri uomini senza un compito preciso, ma desideroso d'assistere alle spettacolo.

* Come mai i tuoi compaghi non vengono a ti berrett? *

* Guarda, che cosa fa costui stesso qui sopra? Della rettorata? *

* Un altro: Non bisognerebbe perdere tempo con dei tipi così lo fa rei fuori subito? *

* Dalla finestra giungeva una folata d'aria fredda Nudo, sulla panca umida cominciavo a tremare. Allora Lo... con un sorriso: «Avete paura? Volete partire? *

* Non, non è paura, è il freddo. *

* Fate lo spaccone, eh? Vi passerò la voglia, in capo a un quarto d'ora parlerete. *

* Restai lì, in mezzo ai pareri che scherzavano e mi insultavano senza rispondere sfiorandomi di restare il più calmo possibile. Vidi ad un tratto entrare nella stanza Cha... tr... e il capitano Aito, elegante e silenzioso: il capitano De... *

* Allora avete riflettuto? * Era Cha... che mi rivolgeva la domanda. * Non ho cambiato parere. *

* Va bene, lo avrà voluto. * e rivolgendosi questa volta agli altri: «Preparate una squadra; e poi

avete ventiquattr'ore di tempo per questo. E non datemi del tu! *

Questa frase fu accolto da uno scoppio di risa.

* Avanti — fissò Cha... Un paracadutista mi si sedette sul petto. Era il sergente La... Un altro soldato stava alla mia sinistra, mentre ai piedi gli ufficiali attorno. Nella stanza si stavano altri uomini senza un compito preciso, ma desideroso d'assistere alle spettacolo.

* Come mai i tuoi compaghi non vengono a ti berrett? *

* Guarda, che cosa fa costui stesso qui sopra? Della rettorata? *

* Un altro: Non bisognerebbe perdere tempo con dei tipi così lo fa rei fuori subito? *

* Dalla finestra giungeva una folata d'aria fredda Nudo, sulla panca umida cominciavo a tremare. Allora Lo... con un sorriso: «Avete paura? Volete partire? *

* Non, non è paura, è il freddo. *

* Fate lo spaccone, eh? Vi passerò la voglia, in capo a un quarto d'ora parlerete. *

* Restai lì, in mezzo ai pareri che scherzavano e mi insultavano senza rispondere sfiorandomi di restare il più calmo possibile. Vidi ad un tratto entrare nella stanza Cha... tr... e il capitano Aito, elegante e silenzioso: il capitano De... *

* Allora avete riflettuto? * Era Cha... che mi rivolgeva la domanda. * Non ho cambiato parere. *

* Va bene, lo avrà voluto. * e rivolgendosi questa volta agli altri: «Preparate una squadra; e poi

avete ventiquattr'ore di tempo per questo. E non datemi del tu! *

Questa frase fu accolto da uno scoppio di risa.

* Avanti — fissò Cha... Un paracadutista mi si sedette sul petto. Era il sergente La... Un altro soldato stava alla mia sinistra, mentre ai piedi gli ufficiali attorno. Nella stanza si stavano altri uomini senza un compito preciso, ma desideroso d'assistere alle spettacolo.

* Come mai i tuoi compaghi non vengono a ti berrett? *

* Guarda, che cosa fa costui stesso qui sopra? Della rettorata? *

* Un altro: Non bisognerebbe perdere tempo con dei tipi così lo fa rei fuori subito? *

* Dalla finestra giungeva una folata d'aria fredda Nudo, sulla panca umida cominciavo a tremare. Allora Lo... con un sorriso: «Avete paura? Volete partire? *

* Non, non è paura, è il freddo. *

* Fate lo spaccone, eh? Vi passerò la voglia, in capo a un quarto d'ora parlerete. *

* Restai lì, in mezzo ai pareri che scherzavano e mi insultavano senza rispondere sfiorandomi di restare il più calmo possibile. Vidi ad un tratto entrare nella stanza Cha... tr... e il capitano Aito, elegante e silenzioso: il capitano De... *

* Allora avete riflettuto? * Era Cha... che mi rivolgeva la domanda. * Non ho cambiato parere. *

* Va bene, lo avrà voluto. * e rivolgendosi questa volta agli altri: «Preparate una squadra; e poi

avete ventiquattr'ore di tempo per questo. E non datemi del tu! *

Questa frase fu accolto da uno scoppio di risa.

* Avanti — fissò Cha... Un paracadutista mi si sedette sul petto. Era il sergente La... Un altro soldato stava alla mia sinistra, mentre ai piedi gli ufficiali attorno. Nella stanza si stavano altri uomini senza un compito preciso, ma desideroso d'assistere alle spettacolo.

* Come mai i tuoi compaghi non vengono a ti berrett? *

* Guarda, che cosa fa costui stesso qui sopra? Della rettorata? *

* Un altro: Non bisognerebbe perdere tempo con dei tipi così lo fa rei fuori subito? *

* Dalla finestra giungeva una folata d'aria fredda Nudo, sulla panca umida cominciavo a tremare. Allora Lo... con un sorriso: «Avete paura? Volete partire? *

* Non, non è paura, è il freddo. *

* Fate lo spaccone, eh? Vi passerò la voglia, in capo a un quarto d'ora parlerete. *

* Restai lì, in mezzo ai pareri che scherzavano e mi insultavano senza rispondere sfiorandomi di restare il più calmo possibile. Vidi ad un tratto entrare nella stanza Cha... tr... e il capitano Aito, elegante e silenzioso: il capitano De... *

* Allora avete riflettuto? * Era Cha... che mi rivolgeva la domanda. * Non ho cambiato parere. *

* Va bene, lo avrà voluto. * e rivolgendosi questa volta agli altri: «Preparate una squadra; e poi



«Caddi in ginocchio, ma ero incapace di restare in equilibrio: vacillavo ora a destra, ora a sinistra; i colpi di Ir... ristabilivano l'equilibrio...»

Disegno di Renzo Vespignani

* Sarò inoltre? — disse Lo... chinò su di me — Te lo insegnerei. Respirai, mi misi in piedi. Era fuori di sé. L'affaire durava già troppo. «Ascolta, porco! Sei fottuto! Devi parlare! Capisci? Parlerai!». Teneva la faccia vicinissima alla mia, mi toccava, quasi, e intanto urlava: «Parlerai! Tutti debbono parlare, qui! Abbiamo fatto la guerra in Indochina, noi ci siamo serviti per conoscere bene. Qui c'è la Gestapo! Tu la conosci, la Gestapo?». Poi, con un tono ironico: «Hai scritto degli articoli sulla tortura, eh porco. Ebbene, ora siamo noi che torturiamo te!».

* E' duro, Henri!, «Audin lo portarono via. «Era l'ispettore te l'assicuro», disse Cha... e continuava a colpirmi. Gli occhiali mi stranizzavano via via che parlava. La mia vista, mi toccava, quasi, e intanto urlava: «Parlerai! Tutti debbono parlare, qui! Abbiamo fatto la guerra in Indochina, noi ci siamo serviti per conoscere bene. Qui c'è la Gestapo! Tu la conosci, la Gestapo?». Poi, con un tono ironico: «Hai scritto degli articoli sulla tortura, eh porco. Ebbene, ora siamo noi che torturiamo te!».

* Sarò inoltre? — disse Lo... chinò su di me — Te lo insegnerei. Avanti, al rubinetto! Sollevando la panca sulla quale ero disteso, mi trasportarono nella cucina. La misera sull'acquaio l'estremità del legno su cui era poggiata la mia testa. Due o tre paracadutisti tenevano l'altro capo della panca. La cucina era appena rischiarata da una fiole luce che veniva dal corridoio. Nella penombra, distinsi Ir... Cha... e il capitano De... che evidentemente aveva assunto la direzione delle operazioni. Al rubinetto lucido che mi pendeva sul viso Lo... fissò un tubo di gomma. Mi avvolse la testa in uno straccio, mentre De... gli diceva: «Mettetegli una zeppa in bocca». Attraverso il tessuto Lo... mi stringeva il maglione disponibile. Avevano interrotto lo stringere e mi avevano messo un pezzo di legno tra le labbra, perché io non potessi chiudere la bocca o spuntare il lappo.

* Quando l'operazione fu compiuta egli mi disse: «Se vorrai parlare, non avrai che da muovere le dita». E aprì il rubinetto. Lo straccio si imbibiva rapidamente. L'acqua colava dappertutto. In bocca, nel naso, su tutto il viso. Per qualche istante rimasi ancora ad aspirare un po' d'aria. Cercai, trattenendo il respiro, di assorbire il meno possibile di acqua. Non mossi più le dita, ma, a tre riprese, ebbi tono di uno che sia curioso di provare una nuova esperienza...».

* «E ora, che cosa ne faccio?», disse un altro. Tra le risate sentii proporre: «Lo arrestiamo». «Oh, guarda, non ho mai visto arrestare uno». Era Cha... col tono di uno che sia curioso di provare una nuova esperienza...».

«Sarò inoltre? — disse Lo... chinò su di me — Te lo insegnerei. Avanti, al rubinetto! Sollevando la panca sulla quale ero disteso, mi trasportarono nella cucina. La misera sull'acquaio l'estremità del legno su cui era poggiata la mia testa. Due o tre paracadutisti tenevano l'altro capo della panca. La cucina era appena rischiarata da una fiole luce che veniva dal corridoio. Nella penombra, distinsi Ir... Cha... e il capitano De... che evidentemente aveva assunto la direzione delle operazioni. Al rubinetto lucido che mi pendeva sul viso Lo... fissò un tubo di gomma. Mi avvolse la testa in uno straccio, mentre De... gli diceva: «Mettetegli una zeppa in bocca». Attraverso il tessuto Lo... mi stringeva il maglione disponibile. Avevano interrotto lo stringere e mi avevano messo un pezzo di legno